

## **Gli insegnamenti de *Il Collegio*, un *reality show* di successo**

Giovanni Genovesi

*L'articolo prende in considerazione la terza stagione del reality show, Il Collegio, che si fonda sullo "spaesamento" procurato dal gioco della macchina del tempo che porta venti adolescenti tra i 15 e i 17 anni per cinque settimane in un collegio e in una scuola del 1968 per prendere la licenza di scuola media. Lo scopo di queste note è di metterne in risalto le suggestioni e addirittura gli insegnamenti positivi e negativi che la sua struttura narrativa, non priva di acuta originalità, riesce a inviare agli spettatori odierni.*

*This paper takes into account the third series of the reality show Il Collegio. In this particular docu-fiction, some teen-agers, thanks to a kind of time machine, are taken back in a 1968 Italian style boarding-school, where they are compelled to live five weeks long without any relations with present style of life, to attend the lessons and to pass the examination so to attain a high school diploma. The paper aims to describe what educational suggestions may come out from such a docu-fiction and to stress negative and positive aspects, the viewers can receive from such an original storytelling.*

*Parole chiave: Collegio, Educazione, Famiglia, Scuola, Storia della scuola.*

*Key-words: Boarding school, Education, Family, School, History of the School*

### 1. *Considerazioni introduttive*

*Il Collegio* è un *reality show*<sup>1</sup> andato in onda per tre edizioni in prima serata su Rai2, con la narrazione fuori campo di Giancarlo Magalli e intervallata dagli intermezzi storici ripresi dalle Teche Rai.

Qui ho preso in considerazione soprattutto la terza edizione, dopo essere stato attratto vedendo la prima edizione in onda dal 2 gennaio e chiusa, dopo 4 puntate, il 23 gennaio 2017.

<sup>1</sup> *Il Collegio* è un programma basato sul format britannico *That'll Teach 'em*. È prodotto per Rai da Magnolia Spa. Scritto da Luca Busso con Caterina Gaia, Emanuele Morelli, Marco Migliore, Matteo Corfiati, Piera Sorrentino, Simone Cordella, Valentina Monti. A cura di Roberta Briguglia, Paolo Dago. Produttore Rai Alessandra Bacci. Produttore Esecutivo Magnolia Maurizio Gulino. Regia Fabrizio Deplano.

Il 12 febbraio inizia la terza edizione che chiude il 12 marzo 2019, dopo 5 puntate della durata di 140 minuti. Lo *share* è andato crescendo dal 7,88% all'8,92%, raggiungendo l'ascolto di 2.110.400 spettatori<sup>2</sup>. Un indubbio successo che ha spinto Rai 2 a mettere in onda una quarta edizione di 6 puntate dall'ottobre 2019. La *location* delle tre edizioni del programma è il Collegio San Carlo di Celana, frazione di Caprino Bergamasco<sup>3</sup>.

Io ho cercato di leggere, a prescindere dal seguire nel dettaglio le vicende dei singoli personaggi, il significato educativo della struttura di questo *reality* che ha una sua indubbia originalità e che riesce a suggerire non poche riflessioni sull'andamento della nostra scuola.

## 2. *L'avventura comincia*

Come nelle precedenti edizioni il *reality* inizia con l'addio, baci e abbracci tra genitori e figli. Buona parte dei genitori cerca di dare una giustificazione a quelli che crede i difetti del/della proprio/a figlio/a (irascibilità, fannullaggine, sempre attaccato al cellulare, distratto da altri interessi e attività come il calcio, poca voglia di studiare ecc.) adducendo che è nato con un carattere che lo spinge ad essere come è, come se la famiglia, il gruppo dei pari, la scuola non possano avere nessun peso nel "costruirlo" e modificarlo.

Alcuni parlano di una forte insofferenza circa le regole della convivenza familiare e, come negli anni d'oro del collegio, sperano che la vita da internato, completamente lontano dalla famiglia e con regole ferree e rigorose di convivenza spingano ad avere una positiva influenza per il focolare familiare.

Qualche genitore, invece, loda il proprio figlio/a e non riscontra nessun difetto e dà l'idea di aver dato il permesso che il figlio entrasse nella *troupe* per temprarsi al meglio.

Un'altra famiglia, invece, ha sostenuto che la figlia è molto portata per la matematica e per questo ha poche amicizie, perché preferisce frequentare, lei che ama la sicurezza e non il rischio, solo persone che ha accertato come sicure.

<sup>2</sup> Cfr. *Ascolti TV | Martedì 12 marzo 2019, dove si legge che Il Collegio chiude con il 9.7% su [www.davidemaggio.it](http://www.davidemaggio.it)*. URL, consultato il 13 marzo 2019.

<sup>3</sup> Cfr. *Il viaggio nel tempo di 18 teenager in un collegio anni 60*, su [digital-news.it](http://digital-news.it).

Altri invece pensano che la vita con gli altri favorisca l'allargamento delle amicizie o sia d'aiuto a trovare un'autonomia, come nel caso disperato delle gemelle Cora e Marilù Fazzini che sembrano attaccate da un invisibile cordone ombelicale.

Insomma, fra tutti i ragazzi è lecito riscontrare problemi più o meno accentuati a livello comportamentale, se non addirittura psichico.

I ragazzi, intanto, durante le prove per mettere a punto le ultime parti dei preparativi, fanno conoscenza tra di loro, aspettando il momento dell'accoglienza al collegio che avviene con tutto il personale docente riunito, dopo che i sorveglianti hanno introdotto ragazzi e genitori nella sala della prova d'ingresso.

Prima di essere ammessi però, i ragazzi devono sostenere una prova scritta d'ingresso sull'educazione civica, novità introdotta in questa edizione. Non tutti riescono a passare, due la “cannano” grossolanamente del tutto, e anche molti degli altri la superano a mala pena, più per volontà degli esaminatori che per la loro correttezza nelle risposte.

Alle domande poste per dare i risultati della prova sono date risposte di questo tipo: le domande erano piuttosto difficili.

Qualcuno giustifica i suoi errori perché non legge i giornali, altri rispondendo che la Costituzione è la Costituzione e che la democrazia è “una legge che aiuta i cittadini onesti ma non rende affatto uguali”.

I genitori di coloro che non sono stati ammessi protestano fra loro perché non ritengono giusto non ammettere un ragazzo senza dargli la possibilità di una seconda prova. Da tenere a mente che i ragazzi vanno dai 15 ai 17 anni e tutti hanno percorso l'*iter* scolastico obbligatorio e alcuni uno o due anni di scuola superiore, sia pur non sempre superati.

A questo punto, gli studenti<sup>4</sup> indossano l'uniforme del collegio che, in questa terza edizione, è composta per i maschi da giacca blu, pantaloni lunghi, calzini bianchi e scarpe nere di cuoio. Per le ragazze giacca blu, cravatta blu, gonna fino al ginocchio e calzini bianchi lunghi fino al ginocchio.

Ai sorveglianti tocca l'ingrato compito di illustrare le severe regole da seguire, cominciando con la consegna di qualsiasi dispositivo elettronico, dei prodotti cosmetici e del cibo. Inoltre, sono avvertiti che saranno tagliati i capelli secondo uno stile consono al contesto, che non ammette *piercing*, trucchi ed ogni tipo di oggetto personale.

<sup>4</sup> L'elenco degli studenti con i loro particolari identificativi è riportato in calce a queste note.

Le trasgressioni alle regole, quali insubordinazione nei confronti degli insegnanti, il litigio con i compagni, il turpiloquio, nascondere cibo, oggetti tecnologici e fare scorribande notturne con furti di vivande, ecc., prevedono sanzioni come compiti di punizione, salto di un pasto, isolamento, e, come *extrema ratio*, l'espulsione.

I ragazzi e le ragazze sono divisi in dormitori distinti tra camerate maschili e femminili, sebbene non inaccessibili tra loro, dato che sono posizionati uno in fronte all'altro.

Durante il giorno i ragazzi devono seguire a tempo pieno le lezioni delle materie insegnate nel collegio, ovvero: italiano, latino, storia, geografia, matematica e osservazioni scientifiche, una lingua straniera che in questa edizione è l'inglese, educazione civica, che sostituisce il latino, educazione artistica, tutte discipline oggetto d'esame finale, ed educazione fisica, musica e canto corale, ballo, economia domestica per le ragazze e applicazioni tecniche per i ragazzi, materie queste ultime non oggetto d'esame finale.

Come si vede non c'è l'insegnamento della religione che, del resto era facoltativo ma presente pressoché in tutte le scuole statali del Paese. A dire il vero non se ne sente affatto la mancanza. La sua presenza, nel caso di un collegio gestito da religiosi, non avrebbe fatto altro che aumentare gli obblighi da rispettare, come la visita in chiesa con canti, tipico il *Veni creator spiritus*, prima di entrare in classe, la Confessione e la penitenza e la Messa domenicale con la relativa Comunione.

La vita dei collegiali ha già molti angoli acuti senza inasprirli con un cammino religioso del tutto incomprensibile ai ragazzi nella sua profondità avulsa da qualsiasi scelta personale.

In effetti, un insegnamento religioso dalle caratteristiche catecheti- che e alieno da qualsiasi impronta scientifica, come si svolgeva ancora negli anni '60, è un aspetto che riguarda le ragioni che guidano le scelte familiari e nulla ha a che fare con la scuola. Un "affare" già estremamente difficile e complesso senza immischiarlo con aspetti di trascendenza mistica.

Al termine delle lezioni, i ragazzi sono chiamati a sostenere un esame con un programma simile a quello della licenza media degli anni '60, davanti alla commissione costituita dai loro professori e dal preside.

La prova scritta è composta di uno scritto d'italiano e uno di matematica, mentre per la parte orale l'esame verte sulle seguenti materie;

italiano, matematica e osservazioni scientifiche, storia, geografia, educazione civica. Il giudizio finale, tiene conto delle prove d'esame, oltre ai voti ottenuti durante il corso di studi e della condotta generale tenuta dall'allievo durante tutta l'esperienza nel collegio.

### 3. *La macchina del tempo*

Finita la prova d'ingresso e stabiliti i primi 18 ammessi<sup>5</sup>, i sorveglianti accompagnano al cancello i non ammessi e i loro genitori, tutti molto rammaricati dell'insuccesso. È chiaro che è stato vissuto come uno scorno mortificante non essere riusciti a fare l'esperienza della vita in un collegio degli anni '60, tutto rigore, ubbidienza e studio. Perché? Escluso il motivo di una remunerazione che non era prevista, la vera ragione non può che essere l'umiliazione per essere esclusi dalla partecipazione al "corso".

Certamente le gemelle Fazzini sono ossessionate dal fatto che la prova d'ingresso le possa dividere e hanno comportamenti isterici che si placano solo, tramutandosi in grida di soddisfazione, quando sanno dell'ammissione di entrambe.

Chi resta e chi va, non ammessi e genitori, si salutano con commozione. E la vita del Collegio comincia.

Questo è l'aspetto più macroscopico del *reality*: mettere in moto in maniera rigorosa la macchina del tempo che trasporta 18 ragazzi scelti con cura dal *casting* per trasportarli cinquant'anni indietro in una scuola interna in un collegio dove sarebbero stati rinchiusi, al di fuori cioè del tutto dagli eventi che avvengono in quella società.

I ragazzi saranno isolati anche dalla famiglia, con la quale potranno avere solo una fugace conversazione telefonica una volta alla settimana.

Mi soffermerò tra poco sullo stile di vita che il collegio esige dai suoi ragazzi. Per ora, però, voglio sottolineare come la macchina del tempo sia fatta agire sullo stesso personale del collegio, preside, docenti<sup>6</sup> e sorveglianti<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> I due non ammessi saranno sostituiti da altri due, una volta superata la stessa prova d'ingresso sull'educazione civica.

<sup>6</sup> Paolo Bosisio - Preside

Andrea Maggi - Italiano e Educazione Civica

David Wayne Callahan - Inglese

Luca Raina - Storia e Geografia

Maria Rosa Petolicchio - Matematica e Scienze

Tutto personale scelto, per lo più tra veri insegnanti secondari che, indubbiamente, non lo erano cinquant'anni e più fa (da ricordare che il primo ciclo de *Il Collegio* inizia con situazioni scolastico-collegiali dell'anno 1960 e con gli stessi docenti presenti nel ciclo del 1968, quello a cui qui mi riferisco) e che, però, sanno rendere con grande maestria i comportamenti e i tic – che ogni insegnante ha, come tutti i veri professionisti – che essi rivelano nell'esercitare la professione.

Il sospetto sorge spontaneo: gli insegnanti odierni non fanno nessun sforzo a impersonare con impressionante realismo un docente che per alcuni allievi potrebbe essere loro padre.

Certamente è uno sforzo del tutto minore a quello che si trovano a dover compiere dei ragazzi a incarnare uno scolaro o una scolara degli anni '60. Infatti, i ragazzi e le ragazze si ribellano come possono, specie nei primi tempi e vanno acquietandosi poco a poco e, tutto sommato, abbastanza velocemente, considerando che sono veri ragazzi dell'anno 2018.

Gli insegnanti, invece, sembrano nati tutti tra gli anni '20 e gli inizi degli anni '40 e pare che abbiano fatto da sempre la professione docente. Come si vede parlo di gente che ha vissuto per molto o per poco durante il Ventennio fascista e ha cominciato a insegnare tra la fine della guerra e gli anni '60. E allora ecco la maliziosa domanda: la professione docente non è poi tanto cambiata da quando era esercitata da coloro educati e preparati nel periodo fascista o non più di quindici anni dopo da quella esercitata dai docenti di oggi?

#### 4. *Qualche cenno sulla formazione docente*

Lo so, è un paragone velenoso, ma non peregrino se si pensa che, a parte le SSIS (Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario) istituite dal ministro Ruberti nel 1998 e chiuse dalla ministra Gelmini nel luglio 2008 e che, quindi, i docenti che impersonano gli insegnanti ne *Il Collegio* non hanno certamente frequentato, la scuola italiana in tutti i suoi ordini è stata, per varie ragioni, abbandonata fino

Alessandro Carnevale - Educazione Artistica

Diana Cavagnaro - Educazione Musicale e Canto corale

Dario Cipani - Educazione fisica

Piero Maggiò - Applicazioni tecniche

Lucia Gravante - Economia Domestica

Marco Larosa - Ballo

<sup>7</sup> Lucia Gravante, Piero Maggiò.

al 1998 a se stessa, al *bricolage* e all'intelligenza dei singoli docenti. E dal 2008 la cosa si ripete scelleratamente.

Comunque, in nessun modo deve essere svalutato l'impegno recitativo dei docenti che interpretano gli insegnanti nel *reality* che so, da fonti attendibili e di prima mano, essere non degli attori professionisti. Ma neppure i ragazzi sono attori professionisti, al massimo degli *influencer* che, comunque, sono facilitati a impersonare il loro ruolo dal subire quelle che, specie agli inizi, considerano vere e proprie angherie.

Insomma, i ragazzi compiono meno fatica degli insegnanti che, anche se insegnanti nella realtà, debbono interpretare i modi di fare e di dire di insegnanti di cinquant'anni prima.

Mentre i ragazzi non devono far altro che essere ragazzi degli anni del secondo decennio del XXI secolo, cosa che, addirittura, aumenta la difficoltà degli adulti a impersonare gli insegnanti.

I ragazzi sono trasportati di peso negli anni '60 e lo choc subito facilita le loro reazioni più o meno scomposte, mentre i docenti, una volta entrati nel *reality*, non possono usufruire dello choc dello spaesamento come i loro allievi.

Gli insegnanti devono impersonare docenti di cinquant'anni prima e, caso mai, sono proprio gli allievi a complicar loro un'esistenza professionale che, negli anni '60, sessantotto o meno, era senz'altro meno agitata non foss'altro per un "*curriculum occulto*" più condiviso dagli allievi stessi, specialmente in un collegio di interni.

## 5. *Squarci di vita in collegio*

La vita del collegio, infatti, a prescindere da tutto ciò che succede al di fuori, si basa su regole estremamente rigide: studio, obbedienza, compostezza, correttezza e rispetto. Regole che l'assenza di mezzi di comunicazione e di distrazione elettronici, la mancanza dei social e la castigatezza dei costumi (viso acqua e sapone, capelli corti per ragazze e ragazzi, abiti che le femmine dovevano coprire con una vestaglia-grembiule nera e la minore improntitudine tipica negli studenti di allora) aiutano non poco a non essere trasgredite.

Il collegio fornisce tutto ciò che serve per rispettare le regole, dal vestiario, ai quaderni, ai libri, ai tre pasti giornalieri preceduti al mattino, subito prima della colazione, da un bel cucchiaino di olio di fegato di merluzzo e, addirittura, una telefonata a casa una volta alla settimana.

I giovani degli avanzati anni 2000 sono sorpresi ed esterrefatti: si ribellano come possono per trasgredire a regole a loro incomprensibili e del tutto estranee. Cercano di nascondere ciò che la vita di collegio confisca: trucchi e cosmetici vari, ipad e ipod in anfratti delle camerate tra mobile e mobile, sotto i letti e non mancano ragazze che nascondono il cellulare nelle mutande.

Ma i sorveglianti, smaliziati come segugi, scoprono tutto e deferiscono i rei al preside. L'espulsione è la loro spada di Damocle. Tutti, anche i più trasgressivi la temono con terrore, specie quando, rotto il ghiaccio, hanno fatto amicizia tra di loro e anche con qualche esile feeling tra ragazze e ragazzi vista la libertà loro data di circolare tra le camerate dei maschi e delle femmine.

Parte della notte, infatti, è dedicata a intrecciare e rinsaldare amicizie, a fare qualche balletto e anche qualche incursione nelle cucine per rubare da mangiare, specie biscotti.

Ma la trasgressione è grave: il furto non può essere perdonato in nessun modo. Bisogna trovare chi è stato o coloro che sono stati a perpetrarlo. Dopo varie insistenze e la punizione estesa a tutti – nessuno avrà la colazione – i ladruncoli si autodenunciano e sono puniti con lo scrivere duecento volte la loro confessione.

I pasti, in effetti, e specie la cena, sono visti con raccapriccio. Sono serviti, per esempio, piatti ormai desueti come la testina di vitello che suscita ilarità – “Mangiala prima che resusciti” – o ribrezzo tra i ragazzi e c'è chi non la mangia e la nasconde nel fazzoletto. Scoperto è invitato a uscire senza cena e richiamato indietro e rimproverato per aver sbattuto, uscendo, la porta.

La sveglia è sempre un trauma. Alzarsi, lavarsi e fare il letto, come succedeva da militare, solo che sotto le armi il letto rifatto doveva avere la forma di un cubo.

A colazione, anzi subito prima, come detto, il cucchiaino di olio di fegato di merluzzo, un ricostituente, in assenza della famiglia, per salvaguardare la salute (mai dimenticato il precetto *mens sana in corpore sano!*).

Poi, via con il latte, caffè e biscotti, uno degli oggetti di trasgressione preferiti non tanto per fame, ma per rubarli come reazione ai tanti divieti del collegio.

Non ci sono punizioni di violenza fisica, ma di privazioni di benefici come saltare uno dei pasti, o fare qualche lavoro per la comunità, come tagliare l'erba, o ripetere più volte la stessa frase, come, per



es., sono pentito/a e non lo faccio più, oppure la filastrocca dell'asino o della tartaruga da scrivere quando non ci sono le lezioni e durante il tempo libero, che i ragazzi passano generalmente nella sala ricreativa.

Lì ascoltano dischi o leggono o parlano tra di loro in tutta libertà. Una libertà che godono di meno di quella che prendono durante la notte, con scorribande e balli o, come si è visto, rubando biscotti ben sapendo, tutti, che nessuno potrà essere perdonato per un'infrazione così grave. Se i colpevoli non si autodenunciano, tutto il gruppo sarà punito magari restando senza colazione.

E sempre a minacciare la punizione è il preside, che, nei casi ritenuti gravi, può spingersi fino all'espulsione.

## 6. *I professori*

Iniziano le lezioni con quella d'italiano del prof. Andrea Maggi che commenta il significato dei termini latini *labor*, lavoro, e *studium*, preoccupazione. I ragazzi seguono con attenzione, rispondono alle sollecitazioni del prof. e intervengono a proposito.

Il tema da svolgere è: *La vita è una corsa a ostacoli*. I ragazzi s'impegnano, parlano dei genitori e del come raggiungere l'autonomia che per gran parte di loro è un problema che si acuisce in diretto rapporto alla vivacità intellettuale del soggetto.

Maggi fa anche leggere dagli stessi ragazzi i temi fatti in classe, temi in cui dominano l'amore e la leggerezza, sia l'amore per la compagna di banco che per la famiglia con pennellate affettuose per i genitori.

Sollecitati, gli allievi rispondono con riflessioni tutt'altro che peregrine e con un italiano abbastanza corretto, specie coloro che si distinguono fin dall'inizio per una marcia in più, anche perché la famiglia li ha abituati a pensare che la scuola può dare loro una spinta interessante per la loro crescita civile.

E questo, a prescindere dalle difficoltà che il contesto può frapportare, perché ci sono delle guide, dei professori che, sia pure con modi diversi e più o meno attraenti, si impegnano per aiutare a approfondire lo sforzo e la fatica necessari per imparare come fosse un piacere.

Sono, appunto, questi atteggiamenti che caratterizzano, con maggiore o minore fortuna, il fare scuola degli insegnanti de *Il Collegio* e che mi hanno ricordato i modi dei miei docenti degli anni del dopo-

guerra e che continuarono almeno fino agli inizi degli anni '70 e, forse, ben di più, una volta elaborata la scossa utopico-rivoluzionaria del Sessantotto<sup>8</sup>.

Segue la lezione di matematica e di osservazioni scientifiche, condotta dalla professoressa Maria Rosa Petolicchio. La classe si dimostra ignorante ( $3 \times 5 = 18$  è la risposta spia delle gravi lacune aritmetiche dei nostri ragazzi) e irriverente; la prof. non sa tenere la classe che la docente pensa di ammansire ripetendo “tutti insieme”, la costante risposta dei ragazzi quando chiede che si alzi il colpevole di qualche malefatta. E tutta la classe sghignazza.

Il docente di educazione artistica è il prof. Alessandro Carnevale, che le ragazze apprezzano subito per essere un “fico” e che guardano e ascoltano con molta benevolenza se non, addirittura, concupiscenza.

Del resto sono ragazze dai 15 ai 17 anni. Ma il professore sa porsi all'attenzione di tutti quando li incita a strappare dal manuale la pagina in cui si cerca di definire l'arte.

Il professore rifiuta la definizione arzigogolata e desueta dell'arte che lui definisce una forma di comunicazione. Tutti condividono e seguono con attenzione, segno evidente che sono sì, comprensibilmente, frastornati dal trapianto improvviso in un tempo a loro del tutto estraneo, ma non sono affatto apatici e privi di interessi conoscitivi e intellettuali.

Poi c'è il momento della telefonata consentita e fatta a casa dallo studio del preside. I pianti e le dichiarazioni di nostalgia e d'amore per la mamma e anche il papà si sprecano così come il dire che nel collegio hanno fatto e consolidato amicizie che sentono vere.

Si ritorna in classe. Il prof. Luca Raina, di storia e geografia, giovane e preparato docente non si lascia intimidire dalla crassa ignoranza storica e geografica dei ragazzi e li incita a studiare approfittando così del meglio che offre la scuola: la sollecitazione a fare dello studio il mezzo più idoneo per crescere.

È quindi la volta della professoressa Diana Cavagnari di educazione musicale. Qui si distingue l'allieva Noemi Ortona, che ama la matematica e la musica perché dice che ama la sicurezza che esse le sanno trasmettere. Proprio questo desiderio di sicurezza la rende dubbiosa e diffidente ad approfondire una conoscenza per farla divenire e sentirla come un'amicizia.

<sup>8</sup> Cfr. G. Genovesi, *Cinquant'anni fa il Sessantotto: riflessioni sugli aspetti educativi*, in “Ricerche Pedagogiche”, a. LII, n. 207, aprile-giugno, 2018.

L'ora di musica è affiancata dalla lezione di ballo, condotta dal prof. Marco Larosa, all'insegna della leggerezza e della seria raffinatezza che affascina la classe, divertita e serena.

È poi la volta di applicazioni tecniche, docente Piero Maggiò, per i maschi e di educazione domestica, docente Lucia Gravante per le femmine. Entrambi i docenti hanno anche il ruolo di sorveglianti.

I maschi, intutati e inguantati, sono occupati dal professore a cambiare una ruota della macchina, mentre le femmine, sotto la guida della sorvegliante, tutte in grembiule da cucina, sono indaffarate in opere di culinaria.

Maschi e femmine sono molto presi da ciò che stanno facendo, anche se non manca chi critica la separazione tra maschi e femmine, come se fosse penetrato uno spiffero di vento del Sessantotto.

Ancora una prova dell'acutezza intellettuale dei ragazzi.

Eccoci all'ora di inglese, condotta dal prof. David Wayne Callahan, che fa parlare i ragazzi in inglese e loro rispondono come possono sotto la correzione del professore. È indubbio che la lezione sia seguita con grande interesse.

E con molta serietà i ragazzi s'impegnano nei vari esercizi fisici sotto la guida del prof. Dario Cipani che, come tutti gli altri docenti, dà prova di una professionalità che attira i ragazzi che lo apprezzano molto.

È indubbio, infatti, che la classe docente riesca a dare uno squarcio convincente dei professori e della scuola degli anni '60. E i ragazzi seguono volentieri, senza provare nessun impaccio a trovarsi in un'aula a seguire lezioni di cinquant'anni prima.

### *7. La scuola del '68 fa il miracolo*

I ragazzi si sentono più a loro agio nella scuola che nel collegio, tant'è vero che tra una ritirata nella seconda settimana, Gigliola Pirola, per acuta nostalgia della famiglia, quattro espulsi e un non ammesso per problemi comportamentali, sarà proprio la preparazione culturale avuta dalla scuola del 1968 a far superare, come si è visto, l'esame di licenza media a 13 dei 14 ammessi<sup>9</sup>.

Eppure il livello d'ignoranza era stato riscontrato spaventoso proprio per la mancanza di metodo nello studio.

<sup>9</sup> Cfr. la tabella in calce.

Alla fine della settimana il Preside fa il consuntivo, elencando le malefatte perpetrate, come il furto dei biscotti e il cellulare nascosto da Cossu nelle mutande che mette in tutta evidenza che è il telefonino, l'oggetto di cui sentono la mancanza, ben di più che di profumi e trucchi.

Poi passa a indicare gli allievi migliori per la settimana trascorsa, tenendo a precisare che, la prima è stata una settimana di basso livello: cita Gabriele De Chiara e Noemi Ortona che nella presentazione fatta dai genitori erano stati lodati, senza esagerare, per le loro capacità di riflessione e di apprendimento, e per gli allievi peggiori Cora Fazzini e Matteo Caviglia. In entrambi si insinua la paura di essere espulsi, cosa che avvertono come uno smacco mortificante.

Può sembrare strano, trattandosi di una prova di cinque settimane senza nessuna conseguenza ufficiale, che tutti i componenti del gruppo siano per tutto il tempo inseguiti dalla paura di non riuscire a superare la prova. Eppure sono tutti ben più grandi e scolasticamente dovrebbero essere più acculturati degli allievi di scuola media inferiore che sono chiamati a interpretare.

C'è chi dimostra di sapersi tenere a galla, pure se culturalmente in procinto di annegare, nonostante la scarsa cultura acquisita e l'indubbio stress da "spaesamento" per stare in una scuola per interni di un Collegio di cinquant'anni fa.

Ma gli altri sono spesso sopraffatti dai loro attacchi di spontaneismo che li porta a sfuriate, che non sanno contenere, con docenti e compagni e anche da decisa incompetenza nel sapersi destreggiare tra le dure esigenze dei programmi della scuola degli anni '60.

#### 8. *La "coscienza pelosa" che concede l'autogestione*

I ragazzi reclamano che sia data loro un'autonomia che non sanno gestire perché non sanno assolutamente cosa significhi e mai la scuola che hanno frequentato ha insegnato loro cosa siano lo sforzo e la fatica necessari per impegnarsi a perseguire la conoscenza senza dare in escandescenze se viene chiesto loro chi è Leopardi o Cavour, adducendo a giustificazione che tanto ormai sono morti e è inutile studiarli.

L'autogestione e l'assemblea di classe, che i ragazzi richiedono, sono concesse dal preside nella terza settimana, ben sapendo che è destinata al fallimento perché nessuno li ha mai aiutati a gestire razionalmente la libertà.

Essi cadranno, infrangendo qualcuna delle tante regole che non sono mai stati abituati a rispettare. In questo caso la trappola sarà l'uso del telefono, ben più caro dei cellulari odierni, al di fuori di ogni rispetto delle regole del collegio.

Scoperti dai sorveglianti ad alternarsi al telefono nell'ufficio del preside, sarà quest'ultimo a proclamare il fallimento dell'autogestione.

Qualcuno dei ragazzi riassume, lapidariamente, non senza un'acuta perla di saggezza, la fine dell'esperimento con il ritorno alle inflessibili regole del collegio: "C'è più gusto a trasgredirle!".

*Il Collegio* riesce a mettere in evidenza la grande incapacità dei giovani di oggi, stando a quelli "selezionati", a sapersi adeguare, almeno in tempi relativamente brevi al nuovo *modus vivendi* imposto dal collegio, pur sapendo che l'esperienza non andrà oltre le cinque settimane.

## 9. *Scuola di ieri e scuola di oggi*

Non voglio fare con questo una difesa a oltranza della scuola che fu per i suoi contenuti curriculari che, peraltro, dipendono esclusivamente dal contesto storico.

Ma ci tengo a sottolineare che la scuola del passato aveva un concetto di se stessa che sapeva incorporare alcune caratteristiche della scuola ideale ben di più di quella attuale, attanagliata dalla paura che genera il contesto sociale e dall'incompetenza di professori per i quali lo Stato, da un pezzo, non si preoccupa di impiantare istituzioni per formarli<sup>10</sup>.

Non sono un *laudator temporis acti*, voglio solo mettere in evidenza che rispetto alla scuola di oggi, per ragioni le più varie e le più valide, la scuola di cinquant'anni fa era migliore soprattutto perché aveva insegnanti culturalmente migliori e direttori politici più attenti e più impegnati per il bene della *polis*.

*Il Collegio*, questo azzeccato e fortunato *reality show*, ha messo in scena non tanto la bontà della scuola e del collegio di ieri, viziati entrambi da un autoritarismo di eredità ottocentesca, rinforzata da quella fascista e circondati da un'atmosfera di costrizione che poteva inficiare un vero risultato educativo, quanto l'inconcludenza, la scarsa serietà e il forte lassismo della scuola di oggi, impaurita dal-

<sup>10</sup> Cfr. G. Genovesi, *L'educazione, la paura e i pericoli del nostro tempo*, in "Ricerche Pedagogiche", a. LIII, n. 210, gennaio-marzo 2019.

la prepotenza delle famiglie e dal clima di odio che impregna il nostro tempo.

Il *reality show* è andato in onda la prima volta nel 2017 portando in scena 18 ragazzi tra i 14 e 16 anni inseriti in una scuola-convitto del Collegio di nell'anno 1960, quando ancora non esisteva la scuola media unica e obbligatoria.

Il secondo ciclo del Collegio, strutturato nello stesso modo, va in onda ancora nel 2017 e riguarda la vita scolastica collegiale del 1961, per il centenario dell'Unità d'Italia.

Il terzo ciclo, quello cui mi riferisco in queste note, come si sa, porta in scena la scuola nello stesso collegio nel 1968.

La scuola, come accennato, ha già subito la riforma del 31 dicembre 1962 con la legge n. 1859 che istituisce la scuola media unica e obbligatoria e vari ritocchi, che cambiano la presenza di alcune discipline, l'insegnamento dell'italiano è affiancato da elementari cognizioni della lingua latina, e l'abolizione delle classi differenziali. Siamo nel 1977, con le leggi del 16 giugno, n. 348 e 4 agosto, n. 517.

I ragazzi, inseriti nel programma del *reality*, sono d'età tra i 14 e i 17 anni (nel terzo ciclo tra i 15 e i 17 anni) a partire dal 2017 al 2019. Pertanto, hanno già frequentato scuole secondarie di primo grado e alcuni hanno cominciato già scuole secondarie di secondo grado che sono state oggetto di altre riforme, iniziate e andate o meno a buon fine.

Basti pensare alla riforma Berlinguer a quella Moratti, a quella Gelmini e alla "Buona scuola" di Renzi. Stando a quanto ci mostra *Il Collegio*, viene spontaneo chiederci con tanta, tantissima amarezza: "A cosa sono servite queste riforme e pseudo-riforme, perché non hanno assolutamente migliorato i risultati scolastici raggiunti dai ragazzi impegnati nel *reality*?"

Risultati che confermano i disastrosi dati delle varie ricerche internazionali che pongono la scuola italiana agli ultimi posti e ci attestano che tra gli adulti tra i 25 e i 65 anni ci sono ben il 30% di analfabeti di ritorno<sup>11</sup>.

Inutile girarci attorno, tali sconcertanti dati non possono essere addossati assolutamente alla negligenza, alla riottosità, all'accidia e all'incapacità ad apprendere dei ragazzi. Essi vanno ascritti, in gran parte, a istituzioni malfunzionanti come la scuola, la famiglia e il selvaggio uso dei social che abbattono in maniera mortificante l'uso cor-

<sup>11</sup> E. Felice, *Piccola agenda per la sinistra*, in "la Repubblica", domenica 20 luglio 2019, p. 34.

retto della lingua italiana, privata di periodi ipotattici, zoppicanti nella *consecutio temporum* e nell'uso dei congiuntivi, se non addirittura senza verbi e capacità di argomentazione e, quindi, di sviluppare concetti.

Nei social si scrive solo quello che si vede e si percepisce, indulgendo a un linguaggio populista e evitando l'universo più interessante per dare significato alla nostra vita, quello delle *invisibilia*, che, peraltro, ci mettono in contatto non solo con chi c'è, ma anche con chi c'è stato lasciando, a nostro avviso, una significativa traccia di sé<sup>12</sup>.

Per cogliere simili messaggi occorre una scuola che, fondata sul codice alfabetico come il codice più semiologico che esista, fa della coscienza storica una delle sue colonne portanti.

Scrivevo nell'“ErrePi” del numero scorso di questa rivista: “Storia vuol dire educazione perché senza storia viene meno ogni possibilità di conoscenza e, quindi, di fare scienza e di fare educazione... Al ministro Bussetti è toccato di cancellare la Storia dalla scuola, disciplina tanto ingombrante e pericolosa per i disegni della loro litigiosa egemonia”<sup>13</sup>.

Certo, a questa *débâcle* della scuola contribuisce anche la famiglia, “una famiglia che, lungi dal prendersi la responsabilità di educare il figlio, rinunciando al protezionismo ossessivo nei suoi confronti, rischia di divenire un ostacolo per il docente”<sup>14</sup>.

Ma non si può certo dimenticare il clima di paura che attanaglia gli operatori culturali, come ricordavo nell'articolo citato<sup>15</sup>, il cattivo uso

<sup>12</sup> Mi riferisco all'interessante quanto ineludibile concetto di Aldo Capitini della compresenza dei vivi e dei morti: cfr. Cfr. A. Capitini, *La compresenza dei morti e dei viventi*, Milano, Il Saggiatore, 1966.

<sup>13</sup> G. Genovesi, *Senza storia non c'è scuola*, in “ErrePi”, supplemento di “Ricerche Pedagogiche”, n. 211, a. LIII, aprile-giugno, 2019. Alberto Asor Rosa, rispondendo allo sciocco e nocivo annullamento del tema di storia all'esame di maturità, afferma: “Possiamo rinunciare alla Storia? Ma noi siamo la Storia: con la nostra identità, il piacere di sapere chi siamo, il piacere di sapere che ci siamo stati, talvolta, anche l'ombra e il rammarico di sapere come siamo stati. Vorrebbe rinunciare alla storia solo chi preferisce nuotare (e annegare) nell'ignoranza assoluta dell'oggi. Difendere la conoscenza della storia significa sapere in quale presente viviamo. Non è poco. Anzi: è indispensabile” (“la Repubblica”, 26 febbraio 2019).

<sup>14</sup> Cfr. il mio articolo *L'auto-chiamata, ovvero il ruolo della vocazione nella professione docente*, in “Ricerche Pedagogiche”, a. LII, n. 208-209, luglio-dicembre 2018. Interessante al riguardo il saggio di M. T. Serafini, *Perché devo dare ragione agli insegnanti di mio figlio*, Milano, La nave di Teseo, 2018.

<sup>15</sup> Cfr. G. Genovesi, *L'educazione, la paura e i pericoli del nostro tempo*, cit.

degli apparecchi elettronici e l'attenta incuria con cui lo Stato si ostina a esimersi dal formare gli insegnanti, specie di scuola secondaria.

Non è un caso che coloro tra i ragazzi che superano brillantemente l'esame di licenza media<sup>16</sup>, sono figli le cui famiglie ne hanno fatta una presentazione accurata che ha cercato di far risaltare gli aspetti positivi del loro carattere che i genitori stessi hanno contribuito a costruire con una presenza costante e non ossessiva.

#### 10. *Mancanze formative e spettacolarità*

Comunque, è chiaro che il *reality* denuncia una serie di mancanze nel settore della formazione dei giovani adolescenti e lo fa con una formula originale e intelligente che sa affidarsi anche alla spettacolarità, attenendosi a alcuni infallibili principi.

Il primo è di riproporre con decisione e senza mai derogare alla rigidità delle regole che governano una scuola interna ad un collegio. La ribellione e poi la trasgressione a questi numerosi condizionamenti comportamentali, che facilmente inducevano al rifiuto degli studenti degli anni '60, era altrettanto facile pensare che avrebbero indotto ancor più alla sorpresa, all'incredulità e alla conseguente ribellione dei ragazzi dei nostri giorni.

I professori, di cui si è detto, incarnano in maniera invidiabile i docenti degli anni '60 e, indubbiamente, contribuiscono non poco allo spettacolo che i settantenni e oltre vedono con piacere per la sua verosimiglianza e i più giovani nel rendersi conto che ci dà spie di un tempo ormai andato e che, forse, nessuno vorrebbe riandare o vivere.

Anche il preside, il prof. Paolo Bosisio, incarna al meglio un capo istituto di quegli anni, mai direttamente impegnato nell'insegnamento e, per contro, depositario dei valori del collegio con il ruolo principale di infliggere punizioni, sospenderle o sottolinearne la gravità con un severo predicozzo, recitato al meglio nella mimica e nella scelta dei termini: veri monologhi di sicuro effetto spettacolare.

Inoltre, sempre giocando sull'esigenza dell'assoluto rispetto delle regole del collegio da parte dei ragazzi di oggi, si è sicuri che la rabbia, accompagnata anche da lacrimoni e da parole volgari o, allora, ritenute tali, il bisticcio tra ragazzi e anche con i professori contribuiscono a generare spettacolo con quella facilità come il pianto a chi trita la cipolla.

<sup>16</sup> Cfr. Tabella in calce.



Il contrasto tra ciò che gli allievi pensano e il comportamento richiesto, tra quanto è loro richiesto di sapere e quanto essi fanno e che ritengono inutile di sapere è marcatissimo e, ovviamente, dà vita a scenette comiche rinforzate dal fatto che i ragazzi sostengono senza arrossire che conoscere l'*Infinito* di Leopardi non importi a nessuno, tanto, come accennato, Leopardi è morto e i morti non hanno più “voce in capitolo”.

La mancanza di qualsiasi barlume del senso della storia è impressionante e, purtroppo, lascia un sorriso amaro ma, per taluni anche divertito specie pensando che il tutto accade in una scuola-collegio che intende porsi come un custode della cultura e della moralità. La sfida sembra persa in partenza.

Infine, non deve essere dimenticata l'immane gita – in questo caso di taglio ecologico “recuperando” modi di vita pseudo-preistorici – che, dopo l'antefatto increscioso delle “inseparabili” gemelle Fazzini, si svolge con scene piacevoli e con una prestazione dei docenti senza ansia e molta collaborazione con i ragazzi.

Eppure, a tutti questi ragazzi, scelti tramite un *casting* sapiente per far risaltare le scelte e i fini del programma e che già dall'inizio, prima di essere ammessi, danno l'idea che siano invitati a una riunione di piacere per divertirsi a prendere un diploma che già ufficialmente hanno conseguito, sono impauriti dai risultati che temono di non riuscire a ottenere, pensando forse di sfigurare con la famiglia, che spesso ha problemi interni, con il *team* del collegio, con il gruppo che entrerà o che è entrato nel collegio con cui, poco o tanto riuscirà a fare amicizia, avendo saputo affrontare insieme, superandoli o meno, gli ostacoli del collegio.

Insomma, a ciascuno premerà di arrivare alla fine della corsa e si sentirà mortificato per non avercela fatta.

### 11. *Alla scuola il compito di portare l'avventura all'happy end*

Tutti gli ammessi sono, all'inizio dell'avventura, impensieriti e addirittura terrorizzati dalle restrizioni comportamentali, dall'uniformità del vestiario, dal cibo somministrato e a loro sconosciuto, dall'essere stati spogliati di ogni accessorio elettronico e di ogni strumento di cosmesi, dal non poter vedere film e programmi televisivi.

Tuttavia, *in itinere*, eccetto, come si è visto, i cinque allievi espulsi o ritirati (il 25%), si rendono sempre più conto che le difficoltà mag-

giori sono quelle che incontrano tra i banchi di scuola e che provengono da tutta una serie di discipline di cui non sanno pressoché nulla e sono a digiuno del metodo per poter rimediare, insomma per risalire la corrente.

Soprattutto manca loro la disponibilità, come prima accennato, a fare sforzo e fatica e a imparare che la scuola, con tutti i suoi insegnanti, più bravi e men bravi, più simpatici o meno, sono impegnati a indicare loro la strada per apprendere e a far comprendere che questa strada comporta sempre fatica, altrimenti non vale la pena di percorrerla.

È apparentemente paradossale, ma è proprio la scuola, dove i ragazzi finiscono per acclimatarsi e sentirsi a loro agio che fa loro capire di essere il *punctum dolens* maggiore per superare la prova. Ma, al tempo stesso capiscono che solo essa, con le sue discipline, con i suoi insegnanti preparati e attenti a aiutarli, è la loro vera ancora di salvezza per fugare la paura. E sarà proprio la scuola a dare ai ragazzi la possibilità di vincere la paura. Alla scuola è affidato il compito di compiere il miracolo per un *happy end*.

Non sono molte le scene di classe con le relative forme di didattica o di baruffa, con l'insegnante di matematica e di osservazioni scientifiche, che il *reality* fa vedere. Del resto, l'esigenza di fare spettacolo non poteva dare spazio alle lezioni, come invece lo permette l'indugiarsi sulle ripicche patologiche delle gemelle o sulle scene della gita che tutti apprezzano e di cui sanno, in generale, approfittare.

Tuttavia, come già ricordato delle lezioni ce ne sono a sufficienza per capire la struttura della scuola in questione. Una scuola fatta per studiare e per imparare o, comunque, per impegnarsi anche su quelle discipline che riteniamo per noi più ostiche o di nessuna utilità, perché l'esercizio su di esse è una prova di serietà per renderci conto che nella vita non possiamo sempre incontrare ciò che ci fa piacere.

Una scuola del genere, al tempo, sembrava necessaria e più formativamente profittevole farla accompagnare da un contesto che escludeva addirittura la famiglia secondo una visione formativa ereditata, in alternativa al precettorato, dall'aristocrazia e dall'alta borghesia ottocentesca<sup>17</sup>.

Non ho mai pensato né tanto meno sostenuto che mandare i figli in collegio, sia pure nobiliare, sia mai stata una scelta educativa felice,

<sup>17</sup> Cfr. G. Genovesi, *L'educazione dei figli. L'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

ma frutto di circostanze dovute al seguire una moda o a reali impossibilità nel coprire le distanze tra casa e scuola.

Oggi può sembrare che il collegio sia di nuovo utile per tenere i figli lontani dalla famiglia, troppo spesso, come si è visto, fonte di disturbo per un tranquillo andamento della scuola.

Ma una simile fuga ad affrontare il problema della famiglia e della scuola non deve affatto giustificare il ritorno a modi formativi che già nell'Ottocento lasciavano molto a desiderare. La comunità deve impegnarsi a fare della scuola un opificio di cultura che, in maniera articolata e organizzata a tempo lungo sia luogo di aggregazione di ragazzi e giovani, guidata dai principi e dalle finalità cui ho fatto cenno e che, sia pure in forma aurorale e con una buona dose di ottimismo, si possono rintracciare nella scuola degli anni '60. Certo, per varie ragioni che non posso qui ripercorrere<sup>18</sup>, questa scuola, fu strozzata brutalmente nella sua evoluzione verso finalità utopiche che potevano impostare l'educazione per fare l'individuo padrone di stesso.

Le varie riforme cui ho accennato hanno finito per restringere sempre più il campo d'azione per far posto alla privatizzazione e gli insegnanti, abbandonati a se stessi e senza un coerente compenso economico, hanno via via peggiorato la loro professionalità e perso del tutto il poco prestigio sociale e, soprattutto, la fiducia delle famiglie, specie di quelle che non rappresentano un punto di riferimento morale, culturale ed economico. Una scuola cui potersi affidare è un terno al lotto e, al momento, non pare che se ne stia profilando una. Così, ci troviamo nelle condizioni di cui *Il Collegio* è una spia.

I ragazzi de *Il Collegio* non hanno potuto frequentare una scuola degna di questo nome, ma una scuola in grosse difficoltà che naviga a vista, cominciando ogni anno scolastico senza gli insegnanti necessari e molti di questi precari che non vedono la fine del tunnel, abbandonati, come dicevo prima, professionalmente e economicamente, e impregnata di un lassismo che sta definitivamente minando la scuola.

*Il Collegio* fa della scuola, con il suo curriculum aperto (le varie discipline d'insegnamento) e con quello occulto (quello del comportamento condiviso negli anni '60, sia pure esasperato dal collegio<sup>19</sup>), il

<sup>18</sup> Rimando per notizie dettagliate ai miei saggi *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012 e *Io la penso così. Pensieri sulla scuola e l'educazione*, Roma, Anicia, 2014.

<sup>19</sup> Cfr. G. Genovesi, *Curricolo e curriculum occulto*, in "ErrePi", suppl. di "Ricerche Pedagogiche", a. LIII, n. 211, aprile-giugno 2019.

*focus* del programma. Ne risulta in maniera manifesta che la scuola di oggi non sa far fronte ai problemi della società odierna come quelli del lavoro, dell’immigrazione, dell’erosione dei social, di una politica sovranista e populista che, invece, la opprimono e la comprimono con il rischio di farla scomparire.

I ragazzi de *Il Collegio* sono presi alla sprovvista, “spaesati”, come dicevo, perché trasportati come sono nel tempo e in un mondo che è del tutto diverso dal loro, centomila volte più scomodo e, comunque, dannatamente più povero ma con una scuola più rigorosa e più esigente. Eppure si sanno difendere e reagire con un ammirevole spirito d’iniziativa. Non so proprio quanti “anziani” come me, che pure hanno frequentato scuole fino alla terza media ancora più rigide, quelle condotte da insegnanti fascisti nel primissimo secondo dopoguerra, avrebbe saputo far meglio dei ragazzi de *Il Collegio* che, ricchi solo di tanta ignoranza e di timore per il nuovo mondo a loro del tutto sgradito, hanno superato per il 93% l’esame di licenzia media (ossia 13 e di questi 2 con lode). A me sembra un risultato di tutto rispetto e che dimostra che non è colpa dei ragazzi di non aver saputo far meglio, ma dell’assedio delle circostanze come una scuola lassista, un collegio pressoché militare, una famiglia e una società troppo permissive e al tempo stesso impaurite e politicamente inquiete.

La scuola del 1968, e non certo le rigide regole del collegio, ha saputo rimediare, almeno in parte, alla triste situazione culturale iniziale dei venti ragazzi internati nel collegio, sia pure in un clima di eccessivo autoritarismo, anche se più nel collegio che nell’aula.

## 12. Conclusioni

*Il Collegio* è un *reality* che ci ha insegnato due cose principali. La prima è la pericolosità formativa dell’internato collegiale. La seconda, la necessità di un’attenzione costante a dar vita a una scuola seria, senza inclinazioni al lassismo e a un corpo docente culturalmente e professionalmente preparato. Un corpo magistrale stabile e attento al comportamento dei ragazzi e, infine, sicuro del rispetto sociale e di uno stipendio decente, potrebbe essere un punto di partenza per cercare di risalire la corrente formativa. Un’impresa non facile data la nostra pessima tradizione di politica scolastica e stante una situazione politica ricca di incertezze, di incompetenza, di pericoloso populismo e di sciocco sovranismo.

Tabella degli studenti<sup>20</sup>

Alunno/a	Età	Provenienza	Puntata 1	Puntata 2	Puntata 3 <sup>[1]</sup>	Puntata 4	Puntata 5	
Beatrice Cossu	16	Bareggio (MI)	Punita	Prima della settimana Punita			Ammessa	Promossa con lode
Riccardo Tosi	17	Verona			Primo della settimana	Punito <sup>[2]</sup>	Ammesso	Promosso con lode
Noemi Ortona	15	Milano	Prima della settimana	Punita	Prima della settimana		Ammessa	Promossa
Elia Libero Gumiero	14	Campolongo Maggiore (VE)		Primo della settimana		Primo della settimana	Ammesso	Promosso
William Carozzo	17	Galliate (NO)				Punito <sup>[2]</sup>	Ammesso	Promosso
Youssef Komeiha		Napoli				Punito <sup>[2]</sup>	Ammesso	Promosso
Gabriele De Chiara <sup>[4]</sup>	16	Roma	Primo della settimana	Punito	Isolato per 12 ore <sup>[3]</sup>	Punito <sup>[2]</sup> , non classificato	Punito <sup>[5]</sup> , ammesso	Promosso
Alice Carbotti	15	San Donato Milanese (MI)	Punita	Ultima della settimana			Ammessa	Promossa
Giulia Mannucci		Roma	Punita	Punita			Ammessa	Promossa
Jennifer Poni		Ranica (BG)	Punita				Ammessa	Promossa
Nicole Rossi <sup>[6]</sup>	17	Roma	Punita	Isolata per 24 ore		Prima della settimana	Ammessa	Promossa <sup>[7]</sup>
Esteban Frigerio	15	Como				Punito <sup>[2]</sup>	Ammesso con riserva	Promosso
Alice De Bortoli		Casale sul Sile (TV)	Non in collegio <sup>[8]</sup>				Ammessa con riserva	Promossa
Matias Caviglia	14	Massalengo (LO)	Ultimo della settimana		Punito - Ultimo della settimana	Punito <sup>[2]</sup> , non classificato	Punito <sup>[24]</sup> , ammesso con riserva	Bocciato
Luca Cobelli	17	Settimo Milanese (MI)	Non in collegio <sup>[8]</sup>	Ultimo della settimana		Punito <sup>[2]</sup>	Non ammesso agli orali	
Cora Fazzini	15	Città Sant'Angelo (PE)	Ultima della settimana	Punita	Ultima della settimana		Espulsa	
Marilù Fazzini	15	Città Sant'Angelo (PE)		Punita		Punita <sup>[9]</sup> Ultima della settimana	Espulsa	
Michael Gambuzza		Milano		Punito	Espulso			
Evan Nestola		Milano		Punito	Espulso			
Ginevra Pirola		Bollate (MI)		Ritirata <sup>[10]</sup>				
Syria D'Ambrà		Milano	Non ammessa <sup>[11]</sup>					
Luca Vittozzi	16	Forlì	Non ammesso <sup>[12]</sup>					

<sup>20</sup> Cfr. Anna Mancini, *Il Collegio 3 | dal 12 febbraio su Rai 2 | professori, studenti e novità*, su *MaridaCaterini.it*, 31 gennaio 2019. URL consultato il 3 febbraio 2019.

1. Eventi particolari: autogestione e assemblea di classe.
2. Durante la notte mettono a soqquadro l'aula. Il mattino seguente sono costretti a ripulirla; saltano la colazione.
3. Isolato per mezza giornata. Copiatura della filastrocca "Tartaruga" per 30 volte.
4. Eletto dai compagni con ruolo di rappresentante di classe.
5. Punito per aver mancato di rispetto alla professoressa Petolicchio.
6. Eletta dai compagni con ruolo di rappresentante di classe.
7. La studentessa è stata la capopopolo (così nominata dal Preside) di tutto il gruppo studenti.
8. Ragazza e ragazzo sono sottoposti a una prova di ingresso simile a quella fatta dai compagni nella prima settimana.
9. Non partecipa alla gita.
10. Non è riuscita a sopportare la vita nel collegio; decide di chiamare la madre che la riporta a casa.
11. Non ha superato la prova d'ingresso sull'educazione civica.
12. Non ha superato la prova d'ingresso sull'educazione civica.